

# SCHIAVONI E DAGNINI

## UN PITTORE E UN ARCHITETTO ALLA CORTE DEGLI ZAR

МАНТОВА, PALAZZO TE II OTTOBRE 2009 IO ГЕПΠΑΙΟ 2010

COMUNE DI MANTOVA

CENTRO INTERNAZIONALE D'ARTE E DI CULTURA  
DI PALAZZO TE

MUSEO CIVICO DI PALAZZO TE

MUSEO CARSKOE SELO DELLA CITTÀ DI PUSHKIN

### Conservazione e restauro di un dipinto\*

*Filipp Bobrov*

Non è infrequente che le opere d'arte in Russia vadano incontro a un arduo destino. Il quadro del pittore italiano Felice Schiavoni intitolato *La morte di Raffaello* fu commissionato dall'imperatore Alessandro II durante una sua visita all'atelier dell'artista a Venezia, e in un secondo tempo ricevuto dal sovrano a Pietroburgo. Il quadro di Schiavoni riproduce con la minuziosa precisione caratteristica della pittura della metà del XIX secolo un episodio storico, sollecitando l'idea di una messinscena teatrale.

Per circa un intero secolo il quadro rimase nel sito a esso inizialmente destinato, e cioè su una parete della Sala di Leone<sup>1</sup> di Palazzo Ekaterininskij, svolgendo una funzione didattica per gli eredi della casata imperiale. Le sue enormi dimensioni (156,5 x 325,5 cm) non consentirono di spostare la tela anche in epoca sovietica, quando dopo il 1918 i palazzi di Carskoe Selo furono trasformati in altrettanti musei di stato. La sua tranquilla esistenza fu tuttavia interrotta nell'estate del 1941 quando le armate tedesche si avvicinarono significativamente alla città di Detskoe Selo (oggi Puškin), come allora Carskoe Selo era chiamata. L'avvicinarsi delle truppe nemiche costrinse i conservatori del museo a sgomberare in fretta e furia opere d'arte dal valore inestimabile. I quadri furono smontati dai telai e alcuni di essi arrotolati su un cilindro di legno. Possiamo supporre che nella fretta la tela di Schiavoni sia stata arrotolata senza che fosse stata preventivamente incollata sulla superficie dipinta della carta che avrebbe potuto prevenire la formazione di fessurazioni sulla superficie pittorica.

Evidentemente nel processo di avvolgimento della tela si sono formate pieghe e verificate rotture della preparazione e dello strato pittorico, nascoste dagli strati di altre tele arrotolate su quello stesso cilindro. Difficile potersi aspettare che in tempo di guerra in Siberia, con i suoi bruschi contrasti tra temperature estive e temperature invernali, nel deposito dove i cilindri rimasero durante tutti quei lunghi cinque anni di guerra, si fosse potuto provvedere a ricreare le appropriate condizioni relative alla temperatura e all'umidità ai fini della migliore conservazione dei dipinti. Nel deposito di Novosibirsk, come sappiamo dai documenti, la tela fu temporaneamente tolta dal suo cilindro a causa degli evidenti consistenti danni riportati e incollata con una densa colla animale, assolutamente inadatta a qualunque operazione di restauro. Già alla fine della seconda guerra mondiale nel 1946 i rotoli furono restituiti a Carskoe Selo, dei cui palazzi in rovina era appena stato avviato il restauro. I danni erano così ingenti che il restauro di Palazzo Ekaterininskij è tuttora in corso. Queste circostanze hanno fatto sì che fino a tempi recenti il dipinto sia stato conservato arrotolato attorno allo stesso cilindro attorno al quale era stato avvolto alla fine del giugno 1941, prima della sua evacuazione. Il turno dell'opera di Felice Schiavoni è arrivato solo nel 2007: la tela è stata finalmente tolta dal cilindro e collocata a terra nel deposito del museo. Davanti agli occhi dei collaboratori e dei restauratori, che mai prima avevano potuto osservare l'opera di Felice Schiavoni, si è così schiusa la scena dei suoi pesanti danneggiamenti. In tre ampie strisce verticali – al centro e ai lati – sono distribuite le zone di deformazione della tela con consistenti perdite della preparazione e della pellicola pittorica e importanti craquelure. La situazione è aggravata dal fatto che zone di danneggiamento della preparazione e della pittura, ma anche delle antiche deformazioni della tela, sono state fissate con una colla animale molto forte e friabile che ha intriso la tela descrivendo delle macchie sul retro. Come risultato dell'ossidazione la colla si è scurita ed è degradata, trasformandosi in una spessa pellicola. Il lato frontale del dipinto si è trovato sotto uno strato di colla sporca e scurita su cui erano presenti in forma di scoloriture ulteriori grumi di colla di colore marrone.

È possibile che il quadro avrebbe atteso ancora qualche tempo l'inizio dei lavori di restauro se non fosse stato incluso nel progetto bilaterale tra il Museo di Carskoe Selo e il mantovano Museo di Palazzo Te. Di condurre le operazioni di conservazione e di restauro del lavoro di Felice Schiavoni è stato incaricato il Gabinetto per il restauro dei dipinti dell'Accademia di Belle Arti di San Pietroburgo (restauratori Filipp Bobrov e Svetlana Taratynova). Il lavoro è stato possibile grazie al finanziamento del Centro Internazionale d'Arte e di Cultura di Palazzo Te e alla compartecipazione di specialisti italiani. Della commissione di controllo sull'andamento dei lavori hanno fatto parte restauratori piomboburghesi di grande reputazione e gli specialisti del Museo di Carskoe Selo, insieme al Comitato statale per la salvaguardia dei monumenti.

Le analisi anteriori al restauro delle micro-fessure del fondo e dello strato pittorico hanno evidenziato che la preparazione di colore bianco è composta da olio vegetale (di lino) e da biacca ed è stata stesa su tutta la tela di lino dalla trama a spiga e con un disegno "ad abete" di esecuzione industriale. Sul retro sono stati scoperti i marchi del produttore austriaco della tela, W. Coller & Co. Wien. L'uso di un fondo a olio con biacca spiega perfettamente la fragilità del suo strato a seguito dell'ossidazione dell'olio e i conseguenti danneggiamenti<sup>2</sup>. In relazione al fatto che la tela ha mantenuto la propria solidità fisica è stato deciso, al fine di salvaguardare l'integrità originaria dell'opera, di evitare l'operazione di foderatura (*lining*) della tela, limitando l'inserimento di nuovi bordi (*strip-lining*). Prima di iniziare le operazioni per la conservazione e l'eliminazione delle deformazioni della tela, il quadro è stato collocato

---

per un periodo piuttosto lungo (circa sei mesi) in un ambiente controllato da un punto di vista climatico, all'interno del quale l'umidità relativa dell'aria è stata portata gradualmente fino al 55-60%, dal momento che la tela per quasi sessant'anni era rimasta avvolta in condizioni di umidità considerevolmente basse. Questo ha consentito di donare all'intera struttura del quadro una grande elasticità e limitare le deformazioni gravi prima di iniziare il lavoro di conservazione. Il successivo lavoro di consolidamento dei danneggiamenti della preparazione e degli strati di colore è stato effettuato tenendo conto della tradizionale metodologia messa in essere da ormai più di duecento anni nella prassi russa del restauro. Essa consiste nel consolidare la pittura mediante una soluzione acquosa di colla di storione, plastificata con miele d'api applicata mediante cartine protettive del genere della "carta per sigarette" (analoga alla giapponese paper), in quanto prive di tensioni interne e successivamente facili da eliminare dalla superficie del quadro. Nel processo di consolidamento la superficie del dipinto è stata stirata con un ferro caldo a una temperatura non superiore ai 60 gradi centigradi. Si è dovuto procedere a consolidare localmente singole zone per evitare deformazioni. Quindi lungo il perimetro della tela sulle cartine protettive sono state incollate delle strisce di una carta più spessa, grazie alle quali è stato possibile distendere la tela su un telaio interinale di dimensioni maggiori. Come risultato della lenta, naturale tensione della tela, ammorbidita da una compressione termica, è stato possibile eliminare le antiche deformazioni e rinforzare il supporto e gli strati pittorici del quadro (*cartonnage*). Dopo che il quadro è stato definitivamente consolidato sul retro sono stati incollati con colla acrilica reversibile (Lascaux Acryl Glue 498-20x) dei nuovi bordi in tela di lino naturale (*strip lining*). La prassi di impiegare questo sopolimero termo-plastico reversibile è molto nota e utilizzata ovunque, e ottiene sempre i migliori risultati. Alla fine di queste operazioni le cartine incollate sono state rimosse dalla superficie, dopodiché il quadro è stato teso sul suo telaio. A questo punto, completato il restauro conservativo, è stato necessario preparare il quadro all'inizio dei lavori di restauro estetico. Prima di tutto si sono notate numerose lacune. Anche qui si è fatto ricorso alla procedura tradizionale: il risarcimento delle lacune con colla al miele. Uno spesso strato di vernice sulla superficie si è fortemente degradato, e a seguito di questo si sono formate delle macchie irregolari di color giallo scuro, che in maniera evidente alterano i toni freddi della pittura di Felice Schiavoni. Le indagini eseguite ai raggi ultravioletti hanno evidenziato che il quadro è ricoperto di vernice a olio con aggiunta di resina solubile in alcool (mastice o sandracca), il che corrisponde alla prassi in uso tra i pittori europei attivi nel XIX secolo. La tavolozza di Schiavoni non si contraddistingueva per segni particolari: usava colori industriali, incluso l'"azzurro di Berlino", l'"alizerina" sul manto del cardinale, la "biacca" e via dicendo. Nel complesso la pittura quasi monocromatica di Schiavoni si fa notare per un uso molto contenuto dei colori, rispondente al carattere luttuoso della scena raffigurata. La radiografia del quadro e le analisi della pittura a raggi infrarossi hanno dimostrato che la maniera pittorica di Schiavoni non è stata sottoposta a rifacimenti posteriori o aggiunte. Le pennellate di colore corrispondono esattamente al disegno, leggero, improntato direttamente sulla tela da un disegno preliminare. Questo consente di arrivare alla conclusione che l'artista abbia dipinto sulla base di un cartone accuratamente preparato. La sua maniera è accurata, i colori sono dati in lievi strati, uno sull'altro. L'incarnato sui visi dei personaggi è accuratamente sfumato e solo le zone più chiare sono evidenziate da spese pennellate di biacca in rilievo. Le peculiarità della maniera pittorica di Schiavoni hanno determinato la necessità di assottigliare gradualmente la vernice su tutta la superficie del dipinto, controllando costantemente lo spessore della pellicola della vernice ai raggi ultravioletti. Importanti cadute dello strato pittorico non hanno fortunatamente toccato le immagini dei visi e di altre zone importanti della pittura, danneggiando soprattutto parti del fondo e degli abiti dei personaggi disposti sui due lati del quadro. L'integrazione delle perdite è stata attuata con colori reversibili in due strati: un tono preparatorio inferiore è stato dato con colori ad acquerello su cui il tono è stato corretto mediante colori la vernice Maimeri Restauro. Infine l'intera superficie del quadro è stata ricoperta da un sottile strato di vernice mastice con trementina. Le analisi eseguite e le operazioni di conservazione hanno dimostrato che Felice Schiavoni ereditò non solo le tradizioni artistiche della scuola italiana di pittura, ma anche la sua eccellenza artistica. La morte di Raffaello, nei suoi centocinquanta anni di storia, è riuscita a sopravvivere all'intenso gelo e al caldo torrido dell'evacuazione siberiana, agli infelici tentativi di consolidamento, a dieci anni di conservazione arrotolato attorno a un cilindro, perdendo soltanto una parte limitata di quanto raffigurato. E oggi esso è tornato a risplendere sorprendendoci per la sincerità del sentimento e per la grande arte con cui è trasmessa l'illusione di realtà di ciò che vediamo.

1 La Sala di Lione è così chiamata per le sete che ne ricoprivano le pareti e che provenivano dalla celebre manifattura di Lione. Era stata progettata (e realizzata negli anni 1781-1783) dall'architetto scozzese Ch. Cameron, invitato in Russia da Caterina II.

2 Le analisi delle componenti della preparazione e dello strato di colore sono stati effettuati nel laboratorio per analisi biochimiche del Museo Statale Russo da T. V. Paškovskaja.

\* Dal catalogo *La morte di Raffaello. Storia di un dipinto di Felice Schiavoni* (Skira)